

In ItaliaFTSE/MIB -1,64%
FTSE Italia All Share -1,54%**Euro-Dollaro**

CAMBIO 1,2472

Petrolio

dollaro/barile 69,00

All'estero

DOW JONES (New York) -0,27%

NASDAQ (New York) -1,34%

DAX (Francoforte) -0,17%

FTSE (Londra) -0,99%

Oro

euro/grammo 34,4678

ECONOMIA & FINANZA

IL FONDO STRATEGICO POTREBBE INVESTIRE NEL GRUPPO CREMONESE DELL'ACCIAIO CHE PUNTA A RILEVARE LA PARTE SANA DEL COLOSSO SIDERURGICO

Ilva, il governo studia l'ipotesi Arvedi

Pronto un emendamento del ministero dello Sviluppo per affidare al commissario i poteri straordinari**LUCA FORNOVO
ROBERTO GIOVANNINI**

Il governo Renzi, attraverso il Fondo strategico italiano, pensa di investire nel gruppo dell'acciaio Arvedi che, a sua volta, potrebbe comprare la parte sana dell'Ilva, depurata dalla bad company in cui confluiranno i «buchi neri» del bilancio e i rischi giudiziari. È questo, secondo fonti finanziarie, lo schema di massima che Palazzo Chigi sta studiando per intervenire e rilanciare il colosso siderurgico di proprietà (al 90%) della famiglia Riva (l'altro 10% è in mano alla famiglia Amenduni).

**Nei prossimi giorni
una riunione ristretta tra
Renzi, Guidi e Gnudi
per definire i dettagli**

Questo intervento pubblico indiretto sull'Ilva si renderebbe necessario perché il Fondo controllato dalla Cassa depositi e prestiti (Cdp), non può per statuto investire in aziende che sono in perdita, come Ilva. Lo stesso Gorno Tempini, ad di Cdp, ha ammesso che «i limiti della Cdp sono noti. Ho detto già che il settore siderurgico è importante e che quindi lo stiamo studiando con grande attenzione».

Ecco dunque perché il Fondo strategico, controllato dal-



Lo stabilimento dell'Ilva di Taranto

la Cassa depositi e prestiti, potrebbe investire una somma non ancora definita (ma che potrebbe aggirarsi attorno ai 300 milioni) per rilevare una quota di minoranza dell'azienda guidata dal Cavaliere Giovanni Arvedi. A quel punto, forte della iniezione di capitali del Fondo guidato da Maurizio Tamagnini, il gruppo cremonese dell'acciaio potrebbe prendersi o da solo o meglio con altri soci la parte sana dell'Ilva. Oltre ad Arvedi che resta al momento il candidato favorito, il governo

potrebbe puntare anche sul gruppo Marcegaglia.

Ma per creare la bad company e vendere la newco, la parte sana dell'Ilva, è necessario modificare la Legge Marzano che al momento consente la procedura di amministrazione straordinaria solo per società insolventi o in crisi gravissima. Non quindi il caso dell'Ilva. Su questo fronte è al lavoro il ministero dello Sviluppo economico che ha preparato un emendamento alla legge di Stabilità, che potrebbe essere presentato

nei prossimi giorni. In questo caso l'amministrazione controllata della legge Marzano potrebbe scattare anche per le imprese considerate di interesse strategico per l'Italia (è il caso del colosso dell'acciaio Ilva). A quel punto, se l'emendamento passerà, il nuovo commissario straordinario potrà creare la bad company, risolvere il problema ambientale (la bonifica) usando gli 1,8 miliardi di euro sequestrati preventivamente ai Riva e mettere poi in vendita a tempo debito la parte sana.

I sindacati

«Subito un incontro con
ministro e commissario

I sindacati metalmeccanici Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto un incontro urgente al ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, e al commissario dell'Ilva, Piero Gnudi, sul tema dell'Ilva. La richiesta è partita ieri pomeriggio alla luce delle dichiarazioni rilasciate dal premier Matteo Renzi che non ha escluso un ritorno allo Stato dell'azienda siderurgica. Un passaggio temporaneo per consentire il risanamento e il rilancio e poi collocarla sul mercato. I sindacati chiedono di essere messi a conoscenza dei passi che intende compiere l'esecutivo. Fonti sindacali ipotizzano che il Governo voglia costruire una nuova società per l'Ilva coinvolgendo solo imprenditori italiani e la Cassa Depositati e Prestiti. Un'operazione che verrebbe fatta attraverso una newco ed il probabile ricorso all'amministrazione straordinaria previsto dalla legge Marzano. In questo contesto, sembra difficile la vendita dell'Ilva già a inizio 2015, come aveva detto il commissario Gnudi.

Per definire al meglio i dettagli legali e finanziari è prevista nei prossimi giorni una riunione ristretta tra il premier Matteo Renzi, il ministro dello Sviluppo, Federica Guidi e il commissario Gnudi. All'incontro potrebbe partecipare anche il ministro del Tesoro, Pier Carlo Padoa-Schioppa.

La decisione del governo di prendere in considerazione un intervento pubblico per rilanciare l'Ilva ha subito un'accelerazione dopo che è stata esaminata la proposta di ArcelorMittal. Un'offerta considerata «non soddisfacente» sia dal punto di vista economico che sul fronte

**Nella manovra
la modifica
alla legge Marzano
per aziende strategiche**

delle garanzie occupazionali. Un punto quest'ultimo molto delicato tenuto conto che l'Ilva di Taranto dà lavoro a oltre 20 mila persone (11 mila dipendenti più 9 mila dell'indotto).

I tempi però sono molto stretti. Con i 125 milioni di prestito ponte messi a disposizione dalla banche (Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banco Popolare) l'Ilva potrà andare avanti fino a gennaio, coprendo le spese, tra pagamenti di stipendi e tredicesime ai dipendenti, fornitori e aziende creditrici.